Sull'Adamello, teatro della Grande Guerra, ha pregato per la pace

Messa del Papa a quota 3000

Giovanni Paolo II era già venuto sul ghiacciaio con Pertini quattro anni fa - Ha detto: «Le montagne invitano a salire non solo materialmente» - Erano presenti duemila persone, alpini e gente delle valli

DAL NOSTRO INVIATO

ADAMELLO — Una grande festa alpina per il Papa montanaro, intrisa di memorie e di battaglie antiche. Duemila penne nere, in servizio o in congedo, il filo spinato arrugginito della Grande Guerra e la neve accecante: in un'atmosfera di profonda suggestione, al vento di quota tremila, il Papa ha lanciato ieri un nuovo appello alla pace nel mondo.

Giovanni Paolo II è tornato sull'Adamello, dopo quattro anni: il 16 luglio dell'84 vi compì una gita inaspettata, accompagnato dall'amico Sandro Pertini. Ieri l'ex presidente non c'era, alla messa di suffragio e di ricordo dei caduti del '15-'18, officiata su un altare di granito, di fronte alle distese di neve e alle cime teatro di uno spreco assurdo di vite settant'anni fa. C'erano gli alpini della Brigata Orobica, in esercitazione da mesi qui, e la gente delle valli, giunta al Rifugio Lobbia Alta, di fronte a Pian di Neve, con una marcia durata fino a dodici ore, in quattro colonne diverse. C'era anche Fausto Biloslavo, il fotografo imprigionato dal regime di Kabul, e liberato di recente. Dopo la Messa ha consegnato al Pontefice una busta dal contenuto segreto: forse — si dice — la sua testimonianza su una tragedia diversa da quella che Giovanni Paolo II è venuto a condannare qui, ma altrettanto esecrabile.

Tutto parlava di guerra, intorno al Papa. Quando l'elicottero si è posato sul pianoro, l'altoparlante aveva appena finito di raccontare le sofferenze di tre anni di un conflitto di posizione immerso nel gelo e nel fango. A pochi metri di distanza dall'altare, grovigli di filo spinato arrugginiscono sulla pietraia. «Ogni crepaccio, ogni ghiacciaio — ci diceva il colonnello Napoli — è una tomba». Di tanto in tanto la montagna — l'ultimo caso è di qualche mese fa — restituisce il corpo di un soldato morto. Italiano, austriaco o tedesco, non importa: e infatti le tre bandiere sventolavano insieme ieri davanti a punta Croce.

Pontedilegno-Tonale. Il Papa accolto dagli alpini sull'Adamello, dove ha celebrato la Messa

Quando il Papa ha cominciato a parlare, dopo le note del «silenzio» suonate da un trombettiere emozionato, gli ultimi delle colonne, piccole figure su uno sfondo gigantesco, si affacciavano al pianoro. «*Quante volte* — dice il Papa — *il bianco colore della neve si è tinto del rosso del sangue! Il nostro pensiero va a tutti coloro che sono caduti sull'Adamello, a tutte le vittime delle guerre passate e presenti, alle loro famiglie, ai loro ideali infranti. Eleviamo per loro la nostra preghiera di suffragio, esprimiamo nuovamente il nostro anelito e la nostra invocazione alla pace, alla fraternità, alla concordia tra i popoli e le nazioni. In avvenire sia la pace a guidare il cammino dell'umanità*». Applaudono tutti, una folla di più di duemila persone, che sembra piccola, quasi sperduta nello scenario grandioso, mentre il sole scompare e cominciano a cadere i primi fiocchi di neve.

Il Papa ha sul capo la mitria, e su un camice bianco una casula a colori vivaci. L'unica concessione al luogo — un ghiacciaio — rispetto al cerimoniale liturgico consueto sono gli scarponcini bianchi. Non gli bastano a evitare una piccola scivolata, subito frenata, sulla neve fresca, mentre si dirige verso il rifugio: passa in mezzo alle piccozze, agli zaini e agli applausi, si appoggia pesantemente alle mani che gli vengono tese sul sentiero viscido, dà il contatto desiderato dalla gente e riceve sostegno. Mentre sale verso l'altare un'armonica a bocca spezza il silenzio con una melodia lenta.

«*Le montagne hanno sempre avuto un fascino particolare per il mio animo* — dice — *Invitano a salire non solo materialmente, ma anche spiritualmente verso realtà che non tramontano*». E improvvisa: «*Il Papa doveva venire qui. Non c'è un posto più adatto di questo per una Messa, sacrificio di Cristo. Un ambiente di tanti sacrifici, di giovani vite, di giovani persone*». Alcune scomparse a migliaia di chilometri di distanza, ma non dimenticate.

Il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, Nardo Caprioli, ha chiesto al Papa, visti i rapporti nuovi e migliori esistenti fra Mosca e il Vaticano, di aiutarli. «*Desidereremmo avere qui la salma di un alpino caduto in Russia, non importa il nome o il grado, per onorarla, e affinché sia di monito alle genti: perché ci sia sempre pace, e mai più guerra*». Il Pontefice accenna di sì con il capo, è stanco: l'aria rarefatta taglia le gambe anche a lui. «*E allora, si va a sciare?*» ha chiesto scherzosamente a Lino Zani, il maestro che lo ha guidato quattro anni fa. «*Ma senza mangiare?*» ha risposto la guida. «*Che mangino le autorità. Noi andiamo a sciare!*» ha ribattuto il Papa. Invece, dopo un pranzo tipico, si riposa nel Rifugio e in elicottero arriva a Santa Giustina, a commemorare Giovanni Paolo I. Sul pianoro nuvole nere stringono le cime, e le colonne di pellegrini lentamente si mettono in marcia nella neve.

Marco Tosatti

Dopo il «de profundis» di Craxi al polo laico-socialista

I laici in ordine sparso replicano all'attacco psi

Pannella: ci danno per morti, ma siamo solo feriti - Prudente intervento di Altissimo

ROMA — «*Sono dodici mesi che cercano di distruggere il fronte laico, già proclamano che è morto ma lo hanno solo ferito*»: Marco Pannella non si meraviglia per il *de profundis* pronunciato sul polo laico dai dirigenti socialisti all'Assemblea nazionale di Bologna. Ma anche all'attacco frontale portato da Craxi e dai suoi verso la prospettiva di un'area laica più unita, i laici rispondono con toni diversi, difendendo più le singole posizioni che la strategia tanto cara a La Malfa. Anche da questo atteggiamento emerge un dato significativo: il «polo laico» più che morto non è ancora nato.

Le bordate socialiste, infatti, non hanno messo in moto un meccanismo di difesa collettivo. Anzi qualcuno che Marco Pannella voleva coinvolgere nell'impresa ne ha già preso le distanze. E' il caso di Antonio Cariglia che precisa: «*Il psdi prima di essere laico è socialdemocratico*». Come dire «*tra Craxi e La Malfa scegliamo il primo*», soprattutto dopo le assicurazioni del leader socialista che dal palco di Bologna ha liquidato — almeno a parole — il disegno di favorire una confluenza del psdi nel partito maggiore.

Tra gli altri — i repubblicani, i liberali e i radicali, cioè i veri protagonisti di quella strategia che Craxi e i suoi seguaci danno già per morta — c'è chi più che difendere il polo laico preferisce darne l'interpretazione meno conflittuale verso il psi. Renato Altissimo, segretario del pli, ad esempio, per prudenza dice che è meglio non chiamarlo «polo». Né se la prende poi tanto per le ironie del psi: «*Bisogna capirli, vogliono pescare nell'elettorato comunista e debbono distinguersi da noi*».

Gli unici a difendere con decisione la «rinascita» laica sono radicali e repubblicani, i due partiti che più stanno puntando su questa prospettiva. «*Craxi finge di constatare la morte dell'area laica* — dice Marco Pannella — *perché ha cercato di provocarla e si sta rendendo conto dei gravissimi rischi di isolamento ai quali si sta esponendo*». Mentre i repubblicani parlano di «*attacco pesante*» e si preparano a rendere pan per focaccia.

Per difendersi, comunque, i «laici» giocano un'arma a sorpresa: la convinzione che senza di loro nessun disegno di alternativa, che i socialisti dicono di perseguire, potrebbe mai realizzarsi. Altissimo evidenzia i benefici che anche il psi ricaverebbe se si realizzasse in Italia un'alleanza laica. «*Anche i socialisti* — spiega — *dovrebbero preferire la presenza di un'area di partiti intermedi con cui dialogare, invece che una situazione caratterizzata da un rapporto diretto tra loro e la dc. E hanno bisogno di quest'area anche se perseguono il disegno dell'alternativa. Senza i laici una prospettiva del genere sarebbe traumatica e non avrebbe mai numeri*».

Marco Pannella va ancora più in là e lancia ai comunisti un appello per riportare Craxi alla ragione. «*Se il pci* — dice — *non commetterà l'errore e non avrà la debolezza di privilegiare questa politica socialista, ma tesserà un rapporto nuovo con i partiti minori, il psi dovrà riprender la politica che è stata sua dall'85 all'87*».

Ma fra tante intenzioni emerge un limite non trascurabile. Per ora i «laici» hanno soprattutto un obiettivo comune: evitare ogni tipo di riforma elettorale che metta in pericolo la loro presenza in Parlamento. E' ancora poco per porsi in un rapporto antagonistico con il psi di Craxi. Insomma, di programmi e di obiettivi comuni non c'è traccia. Il «polo laico» segna il passo e ogni iniziativa comune sembra nascere più dall'impegno di qualche singolo che dalla convinzione di tutti. «*Le aggregazioni politiche* — ammette Altissimo — *non si mettono insieme con la colla, altrimenti falliscono come l'unità tra psi e psdi, o le liste comuni tra noi e il pri alle europee. In Italia c'è uno spazio politico oggettivo per un rilancio dei laici, ma per il momento si è incapaci a mettere in moto quel meccanismo politico che possa esprimere queste potenzialità*». E questa situazione si riflette nell'assenza di una vera strategia comune. Anche verso il psi.

Dice, ad esempio, Pannella: «*La differenza tra me e La Malfa è che io penso che il rapporto con il psi possa essere recuperato, mentre lui è più pessimista*».

Così, per Giorgio La Malfa, l'inventore del quarto «polo», c'è anche il rischio, se l'offensiva socialista continuerà e non matureranno le basi di un rapporto più stretto tra i laici, di rimanere solo.

Augusto Minzolini

Andreotti «De Mita ha già detto che due cariche sono gravose»

FIUGGI (Frosinone) — Il ministro degli Esteri Andreotti ha risposto ieri a Fiuggi ad alcune domande dei giornalisti sul prossimo congresso democristiano (in gennaio) e, in particolare, sulla possibilità che De Mita possa mantenere il doppio incarico di segretario del partito e di presidente del Consiglio.

«*Non ho mai fatto il segretario di partito* — ha detto Andreotti — *e non conosco bene quale sia il complesso di attività. Però lo stesso De Mita al primo ministro giapponese Takeshita disse che non si possono fare bene tutte e due le cose. Quindi non vorrei andare oltre il pensiero di De Mita...*». (Ansa)

Gorbaciov «Vorrei visitare l'Italia»

ROMA — Nella riunione del Patto di Varsavia «*sono stati fatti progressi in tutte le direzioni*». Lo ha detto Gorbaciov intervistato dal Tg3. Al giornalista che gli chiedeva se è prossimo un suo viaggio in Italia Gorbaciov ha detto: «*Certamente verrò, vorrei molto visitare l'Italia*». (Ansa)

Cattivi Pensieri

di *Luigi Firpo*

Libertà eguaglianza fraternità

Anche quest'anno la notte del 14 luglio è stata illuminata a Parigi dall'esplosione policroma dei fuochi d'artificio, mentre scoppiavano i petardi e la gente si accalcava nelle strade ballando fino all'alba. E' così che una festa popolare chiassosa e sfavillante celebra da due secoli (il bicentenario esatto cadrà l'anno venturo) la presa della Bastiglia, espugnata e abbattuta come simbolo del dispotismo cieco e dell'oppressione. Dieci torri di pietra viva, trenta metri d'altezza, un fossato adacquato all'intorno, non bastarono a proteggere la fortezza rettangolare che la monarchia aveva eretto nella seconda metà del Trecento presso la porta di St-Antoine.

In essa erano stati segregati prigionieri d'ogni estrazione sociale, colpevoli o innocenti, sol che fossero invisi al monarca. Bastava una regia *lettre de cachet* a far isolare il malcapitato in un'umida cella sotterranea o in un confortevole appartamento, se era nobile e ricco, ma vittima in ogni caso di un arbitrio assoluto.

Con un moto di insurrezione spontanea, stimolato da capi improvvisati, il popolo parigino insorse, devastò la manifattura delle tappezzerie, saccheggiò le botteghe degli armaioli, formò squadre di sanculotti e di popolane armate di picche e di falci, trascinò pezzi d'artiglieria per far fuoco contro gli accessi e finalmente espugnò la fortezza, lasciando sul terreno un centinaio di morti. La milizia parigina adottò in quei giorni la coccarda tricolore, in cui il rosso e il blu ricalcavano lo stemma della Capitale, mentre il bianco al centro era ancora quello dell'orifiamma regio, non più disseminato dai gigli d'oro. Ma in quella giornata il prestigio della monarchia aveva subito un irreparabile affronto: la Rivoluzione francese era incominciata.

Quest'anno la festa patriottica ha visto la solita imponente parata militare, con tanto di missili nucleari e l'ultimissimo modello del *Mirage*, cui si contrapponevano le proiezioni al *laser* di una sfarzosa rievocazione *son et lumière*, trecentomila spettatori nei giardini del Trocadero e quindici miliardi spesi per acquisto di prodotti pirotecnici. Dunque, un'anticipazione dei festeggiamenti oceanici dell'anno prossimo e un confronto agonistico fra il presidente socialista Mitterrand e il sindaco gollista Chirac per vincere la gara di popolarità e di *grandeur*.

Si crede comunemente che il motto «Liberté, Egalité, Fraternité» sia stato adottato dalla Rivoluzione francese, ricamato sulle sue bandiere e diffuso sin d'allora nelle più varie contrade d'Europa; ma così non è. Esso comparve per la prima volta in un documento ufficiale il 24 febbraio 1848, nel primo proclama indirizzato al popolo da parte del governo provvisorio della Seconda Repubblica che lo definiva quale sintesi compiuta delle dottrine democratiche. Vero è tuttavia che fin dal 29 maggio 1791 un ordine del giorno del Club des Cordéliers aveva auspicato che i soldati della Rivoluzione portassero sul cuore una placca con quelle tre parole incise.

A rifletterci su nel nostro mondo d'oggi c'è di che scuotere malinconicamente il capo. Anzitutto, la terna dei nobili sostantivi è tutt'altro che omogenea. «Libertà» si pone qui come un concetto giuridico-politico e intende sottolineare che ogni uomo è cittadino e non può essere assoggettato all'arbitrio di un altro, ma solo all'autorità di una legge stabilita dalla volontà della maggioranza. Non si tratta di libertà morale o di pensiero, ma di libertà statuale, definita da norme vincolanti comuni.

«Eguaglianza» è termine dai significati molteplici e la sua interpretazione ha dato luogo a continui rifacimenti delle successive Costituzioni della Francia repubblicana: le possibili scelte possono spaziare su un arco vastissimo, dalla pura eguaglianza astratta fra i membri del genere umano fino al livellamento assoluto in un regime di comunismo radicale.

La soluzione pratica adottata fu quella dell'eguaglianza politica dissociata totalmente da ipotesi di livellamento economico e sociale. Anche la prima subì limitazioni e discriminazioni (ad esempio, le esclusioni dal voto per difetto di età, di censo o di un minimo di cultura), ma la seconda non venne mai presa in considerazione se non nelle formule assistenziali del minimo vitale o della pubblica carità. I diritti politici del *cittadino* si sono tradotti solo con lentezza e in parte minima in una vagheggiata realizzazione dei diritti dell'*uomo*. E oggi vediamo che persino nella Russia sovietica si avvia un ripensamento sui limiti di un'eguaglianza che provoca indolenza e disamore.

Terza viene la «Fraternità», che definisce uno stato d'animo, un sentimento umanitario, e che pertanto può costituire materia di educazione o di catechesi, ma che non è traducibile in termini legali. Se una persona mi infastidisce, mi assilla, o anche mi è semplicemente antipatica, chi mi può imporre di nutrire a suo riguardo sentimenti fraterni? So bene che il Vangelo li caldeggia, e verso qualunque essere umano, ma dev'essere per la nostra imperfezione che questa esortazione appare così spesso inascoltata.

Rappresentanza politica, giustizia sociale, amore per l'intero genere umano erano forse una pretesa smisurata per poterla calare in una formula succinta e rigorosa. A ripensarla oggi, se ne misurano le ambiguità e le inadeguatezze: qualcuno potrebbe scorgervi non tanto un fattibile programma, quanto un motto pubblicitario, uno *slogan* per captare consensi in un'Europa sconvolta dalle armate popolari irrompenti.

Eppure tutti sappiamo che da quella giornata del 14 luglio cominciava davvero «una novella storia», che la gente comune avrebbe allora ripreso in pugno le proprie sorti future e che il mondo non sarebbe mai più stato, nel bene e nel male, quello di prima. Dieci anni appena trascorsero da quel fatidico '89 e il Bonaparte già era padrone della Francia. Dieci anni di eroismi e di stoltezze, un bagno di sangue, un crogiolo rovente, un'esplosione di immani energie represse. L'Impero e la Restaurazione parvero volerli cancellare dalla storia; ma il seme della democrazia era destinato a sopravvivere e a fecondare il mondo.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Washington

no, aveva perduto parte della coda e dopo aver a lungo tentato di rimettersi in linea di volo era precipitato provocando la morte di 520 persone (vi furono quattro superstiti). Il «Jumbo» giapponese non era vecchio ma era stato utilizzato sempre sulle brevi linee interne, quindi anch'esso con un gran numero di «cicli».

Swift nella sua testimonianza ha fatto pressione affinché le fusoliere siano sottoposte a test di fatica per un tempo pari a due volte la loro vita operativa, aggiungendo che ciò è sempre più importante a mano a mano che gli aerei in servizio invecchiano. La relazione di Swift ha suscitato gli applausi dell'uditorio, formato da tecnici dei trasporti. La Boeing non ha replicato.

Nell'industria aeronatica americana l'incidente del B-737, e l'inchiesta che ne è scaturita, viene considerato una tappa importante per le ripercussioni che potrà avere sulla progettazione degli aerei, sulla loro manutenzione e sui controlli. L'indagine, infatti, mette in particolare evidenza gli effetti dell'invecchiamento in un momento in cui, a causa della *deregulation*, molte Compagnie sono indotte a mantenere in servizio gli aerei per un tempo superiore a quello per i quali sono stati progettati.

Proprio un recente documento della Boeing sul mercato mondiale degli aerei civili riporta un grafico inquietante: l'età media della flotta mondiale tra il '68 e l'87 è salita da circa 4 anni a oltre 11 anni mentre nel 2005 è prevista prossima ai 15; ma è soprattutto l'età in cui i velivoli vengono mandati in pensione che sta crescendo in modo drammatico: meno di 10 anni all'inizio degli Anni 70, oltre 20 anni nell'87 e addirittura circa 30 anni nel 2005.

v. rav.

Fiat

chieda alla Fiat di convincere Fim e Uilm a ritirare la sigla.

I due sindacati si irritano e la Fiat spiega che non è compito suo. Poi Bolaffi avanza una richiesta più precisa: bisogna modificare la percentuale del 50 per cento di erogazione salariale che l'accordo garantisce per il 1989, elevandola sia pure di poco. La Fiat risponde che l'accordo non si tocca più.

Bolaffi fa una terza proposta: la Fiom è disposta a siglare con riserva e ad esprimere il giudizio finale quando saranno definiti tutti gli altri punti. La Fiat spiega che una sigla con riserva non è accettabile perché o si accetta o si contesta. La delegazione Fiom non lascia via Bissolati: alle 21 si riunisce in una saletta e la riunione prosegue fino a tarda sera. A questo punto la frattura sindacale è ancora in atto e l'accordo separato una eventualità concreta.

Per citare delle dichiarazioni non c'è che la difficoltà della scelta. Bolaffi rientrando in via Bissolati alle 19 dice ai colleghi di Fim e Uilm: «*Sono qui a riconquistare un tavolo che si voleva far sparire*», perché sia la Fiom che la Cgil insistono nel sostenere che è in atto un tentativo per estrometterle. «*Siamo esterrefatti* — dichiara il leader della Fiom, Airoldi — *abbiamo fatto una discussione con la Cgil che è arrivata a conclusioni importanti. La Fiom trovandosi di fronte ad una proposta immodificabile si è trovata in una condizione obbligata. Con l'atteggiamento assunto la Fiat ci esclude deliberatamente dal negoziato ma noi siamo disponibili al negoziato se ci si consente di avere pari dignità. Dal tavolo non ci siamo alzati noi ma siamo stati estromessi*».

Durissima la replica della Uilm. Dice il segretario nazionale Angeletti: «*Il comportamento della Fiom potrebbe essere annoverato tra i casi di schizofrenia più manifesti. Durante la trattativa infatti la Fiom ha prima convenuto con noi e con l'azienda sul testo relativo alla modalità di erogazione salariale, poi, presa da improvvisa stanchezza, alle 4,14 ha deciso di non poter più firmare. Noi non desideriamo fare un accordo separato ma non possiamo accettare oltre la paralisi ed il conseguente suicidio politico per le convulsioni della Fiom*».

Meno violento ma altrettanto polemico il testo della Fim: «*La Fiom* — dice — *si è assunta la grave responsabilità di interrompere il negoziato. La parte sulla normativa del salario era stata unitariamente definita e sottoposta all'azienda. Dopo aver contrattato questa parte e solo al momento della conclusione la Fiom si è sottratta al confronto rompendo unilateralmente gli impegni unitari*». Per evitare che l'azienda «*se ne andasse*» e che non si potessero discutere i punti normativi che interessano la Fim ed i lavoratori «*la Fim ha deciso di continuare sempre disposta ad una ripresa unitaria se la Fiom riconsiderasse le decisioni assunte*».

Sergio Devecchi

Eserciti

gica che bisogna arginare subito «*trasformando gli strumenti di morte in mezzi a disposizione del progresso civile*».

Partendo dalla premessa del clima favorevole instauratosi nelle relazioni mondiali culminato nella visita del presidente Reagan a Mosca, la dichiarazione congiunta di ventisette cartelle sui «negoziati relativi alla diminuzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali» sottolinea la necessità di accelerare i contatti tra le due alleanze, per lasciare in Europa «*soltanto gli effettivi militari impegnati in scopi difensivi*».

Le tappe dell'accordo, che verrà esaminato in una sede tuttora non precisata, sarebbero suddivise in tre scadenze consecutive.

1) Conseguimento di livelli «*press'a poco uguali*» negli schieramenti delle due parti in termini di forze di terra e armi tattiche convenzionali, riducendoli progressivamente «*a quote inferiori alle attuali*», dove resterebbero congelati in attesa di ulteriori tagli.

2) Dopo la eliminazione delle «*asimmetrie e delle sproporzioni*» nel potenziale militare-strategico Est-Ovest, si ipotizza la smobilitazione del 25 per cento dei rispettivi eserciti, circa 700 mila uomini dall'una e dall'altra parte come avvio di uno «*smantellamento militare irreversibile*».

3) Istituzione di fasce smilitarizzate, da localizzare nelle zone confinarie «di contatto», in cui truppe e armi convenzionali saranno contenute «*entro soglie prefissate*». Queste forze, con funzioni di difesa, verranno ridotte a tal punto «*da non poter scatenare incursioni od azioni offensive*». E' prevista anche la possibilità di rigorosi controlli incrociati, anche sui rispettivi arsenali e sul numero dei soldati.

La seconda risoluzione adottata dal summit comunista è dedicata invece agli aspetti politici dell'alleanza alla luce delle «*profonde trasformazioni sociali in atto nei vari Paesi*». Si è parlato di conflitti regionali con un'ampia esposizione da parte sovietica sul ritiro dell'Armata Rossa dall'Afghanistan, del riavvicinamento Comecon-Cee. Nessun accenno invece alla dura polemica tra Romania e Ungheria sulle minoranze magiare in Transilvania, uno dei problemi più caldi all'interno dell'Alleanza.

Il comunicato conclusivo ribadisce che «*il nuovo modo di pensare impone scelte precise*» sul disarmo. Occorre dimezzare le armi offensive e strategiche degli Stati Uniti e dell'Urss con «*la stretta osservanza dei sistemi previsti dal trattato Abm*» sui missili antibalistici, un riferimento indiretto all'ostilità nei confronti del progetto Usa sulle «guerre stellari».

Una innovazione è l'inserimento del tema ecologico nelle discussioni del Patto di Varsavia. «*La casa comune del futuro*», è la tesi dell'alleanza comunista, rischia conseguenze fatali per le minacce portate al patrimonio ambientale: per questo si propone «una conferenza paneuropea dei ministri dell'ambiente per elaborare una strategia comune, anche in relazione alla corsa agli armamenti nucleari».

Piero de Garzarolli

Come funzionerà l'accordo per l'integrativo Fiat

Una parte della retribuzione legata ai risultati aziendali

ROMA — Il testo siglato da Fim e Uilm con la Fiat, sulla parte economica è composto di tre punti. Definisce la struttura dell'erogazione ma non la quantità che sarà fissata solo se e quando sarà raggiunta l'intesa su tutti gli altri punti che sono attualmente in discussione: mensa, orario, ristrutturazioni, parità uomo donna, eccetera.

Se tutto andrà bene la cifra (che non si sa ancora se sarà uguale per tutti o varierà a seconda delle qualifiche) sarà spendibile dal 1° agosto prossimo a condizione che la Fiat possa fare i conteggi a partire da mercoledì prossimo. Significa che materialmente non sarà nella busta paga di luglio perché essendoci già la quattordicesima le aliquote fiscali sarebbero diventate troppo pesanti. Sarà invece accreditata sui conti dei dipendenti dal 1° agosto.

L'accordo è fortemente innovativo perché per la prima volta si collega una parte della retribuzione all'andamento aziendale da valutare in base a parametri che le parti definiranno. I tre sindacati dei metalmeccanici (anche la Fiom) hanno accettato questo criterio che ha rilevanza politica nelle relazioni industriali. La Fiat ha ottenuto di non irrigidire la retribuzione dei prossimi anni (in vista delle possibili incognite) ed i sindacati hanno accettato una quota di salario a rischio ottenendo però alcune garanzie: per esempio nel 1989 è già garantita una parte di almeno il 50 per cento di quella del 1988.

Inoltre, nel 1990 l'erogazione diventerà un nuovo istituto retributivo collegato agli andamenti aziendali. Questa parte di salario a rischio giocherà cioè su tutti gli istituti contrattuali (straordinari, ferie, eccetera) e sarà istituzionalizzata.

Ecco il testo:

1) In relazione alle previsioni del favorevole andamento aziendale dell'anno in corso, verrà corrisposta a tutti i lavoratori in forza ed operanti alla data di stipulazione del presente accordo, una erogazione del seguente importo... L'erogazione di cui sopra, onnicomprensiva di tutti gli effetti salariali ed avente natura distinta rispetto alla retribuzione corrente mensile, verrà posta in pagamento il 1° agosto 1988.

2) Nel mese di marzo del 1989 le parti si incontreranno al fine di analizzare l'andamento 1988 del Gruppo per le società di cui al presente accordo. In tale occasione le parti stesse individueranno gli opportuni indicatori di riferimento. Anche sulla base di tale esame e con riferimento all'importo corrisposto nel 1988, le parti si incontreranno entro il 10 luglio 1989 allo scopo di verificare gli andamenti in atto e previsionali del 1989 onde determinare l'entità dell'erogazione per l'anno 1989. Le parti convengono che nella definizione di detta erogazione verrà consolidata una quota pari al 50 per cento di quella corrisposta nel 1988.

3) Con decorrenza 1° gennaio 1990 si darà corso alla stabilizzazione della media delle erogazioni 1988-1989 attraverso un nuovo istituto retributivo collegato agli andamenti aziendali, aggiuntivo all'esistente struttura retributiva. Tale istituto sarà definito nell'incontro previsto entro il 10 luglio 1989.

s. d. v.

Università euro-araba terza sessione

BOLOGNA — Una solenne cerimonia ha inaugurato a Bologna la terza sessione dell'università estiva euro-araba. Per quattro settimane docenti dell'area mediterranea terranno lezioni e seminari su temi filosofici, storici, politici ed economici mettendo in connessione la cultura europea e quella araba nell'ambito di un'iniziativa che concorrerà alle celebrazioni del nono centenario dell'ateneo bolognese.

Le precedenti sessioni dell'università si tennero ad Hammamet (Tunisia) e a Malta, dando concretezza all'iniziativa di Mohamed Aziza, poeta tunisino e direttore degli studi arabi dell'Unesco che nel 1985, assieme ad altri intellettuali arabi ed europei, diede vita all'università divenendone presidente.

Nella cerimonia di ieri, presenti gli ambasciatori di Tunisia, Yemen, Sudan e Somalia e il rappresentante della lega araba a Roma, hanno parlato Aziza, il rettore dell'università di Bologna Fabio Alberto Roversi Monaco e quello dell'università di Granada José Vida Soria. (Ansa)